

IL FONDO LE RADICI DELL'EUROPA VENTURA

di **Aldo A. Mola**

L'"Europa" non esiste, la "questione europea" sì. La Comunità Economica Europea del 1957, le "Agenzie" che l'avevano preceduto (come la Comunità del Carbone e dell'Acciaio, l'Euratom...) e l'Unione Europea (priva di politica estera e militare davvero unitaria) risposero a un mondo superato dai fatti. La realtà planetaria da decenni impone il radicale ripensamento filosofico, politico e morale di istituzioni rimaste prigioniere di Yalta, della guerra fredda, della Nato originaria e di quell'ONU che a lungo escluse dal proprio seno la Cina popolare a vantaggio di Taiwan. In quel mondo sussistevano gli imperi coloniali di Gran Bretagna, Francia, Olanda, Belgio, Portogallo, via via crollati al termine di guerre feroci, destinate a lasciarsi alle spalle conflitti tutto-

ra in corso e crisi permanenti come quella del Vicino Oriente. La sempre piccola Europa attuale, che vanta settant'anni di pace, è la stessa che si mostrò impotente dinnanzi alla catastrofe del Congo (nel corso della quale fu ucciso il segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjöld), voltò le spalle all'eccidio tra tutsi e utu (almeno un milione di morti, ammazzati con metodi "artigianali") e, a parte la tragedia dell'ex Jugoslavia, ingabbiata ma non risolta, non ha saputo contrastare l'avanzata del fanatismo islamico (erroneamente detto "islamista") né quella della Repubblica popolare cinese, pragmatica ma non meno destabilizzante. La "questione europea" comincerà ad avviarsi a soluzione quando (...)

segue a pagina **11**

—Il fondo

Le radici dell'Europa ventura, dall'Atlantico agli Urali

dalla prima pagina

(...) l'Europa centro-occidentale farà davvero i conti con la Federazione Russa, in termini pacifici e costruttivi, anziché a base di provocazioni militari, come ha ricordato Yves De Gaulle al Premio **Acqui Storia** il 15 ottobre 2016, evocando il magistero politico di suo nonno, Charles.

Dopo la retorica delle "celebrazioni" nel 60° e nell'attesa di altri rituali, come il G7 di Taormina, a sua volta rispondente a una Carta geopolitica superata da decenni, viene la Storia. E questa constata che l'"Europa", quella dell'Unione (per di più, ora, senza la Gran Bretagna e il suo Mercato Comune), è un corpo precocemente avvizzito perché non ha piena e vera memoria di sé, né un progetto all'altezza dei tempi.

L'Europa albeggiò solo tre secoli fa. Dopo l'avanzata dei turchi ottomani dall'Anatolia a Costantinopoli e sino all'Ungheria e alle porte di Vienna e dopo il suicidio del Sacro Romano Impero nelle catastrofiche guerre di religione tra cattolici, evangelici e riformati, essa prese forma tra la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648) e l'ascesa dell'Impero di Russia, da Pietro il Grande a Caterina. A corroborarla furono le "migrazioni" dell'epoca: gli immensi eserciti lanciati da imperatori e sovrani, da un capo all'altro del Continente, in conflitti intereuropei lunghi e devastanti quanto incapaci di ricacciare i turchi in Asia. Quell'Europa toccò il cielo all'inizio dell'Ottocento: Napoleone I e lo zar, Alessandro I Romanov, brindarono in Tilsit (8 luglio 1807) a una pace che però non mise in discussione il dominio turco su

Costantinopoli e sulla Rumelia e comportò il ritiro della Russia a est degli Stretti: anticipazione delle paci di Versailles e di Sèvres (1919-1920) e di quella di Postdam (1945). Poi Napoleone aggredì la Russia e avanzò sino a Mosca; due anni dopo i russi entrarono in Parigi. Il Congresso di Vienna gettò le basi del "secolo della pace" (1815-1914), fondato sull'Inno alla Gioia di Schiller musicato da Beethoven, sulla filosofia della massoneria di Fichte, sul "panenteismo" del massone Krause e sulla educazione dell'"uomo nuovo" quale impegno primario delle scienze.

Joseph de Maistre, Eques a Floribus nella Stretta Osservanza Templare e ambasciatore del regno di Sardegna a San Pietroburgo, e Cesare Balbo, autore delle "Meditazioni sulla storia universale", non avevano dubbi: l'Europa va dall'Atlantico

agli Urali e ha sulle spalle gli altri continenti. È Eurasia da un canto, Euroamerica dall'altro. George Washington e Simòn Bolívar erano euro-americani. Entrambi avevano letto i classici dell'illuminismo, incluso il "napoletano" Gaetano Filangieri. Furono i filosofi Kant ed Hegel a elevare i pilastri definitivi del pensiero euro-universale: la critica della ragion pura, la filosofia della Storia. L'Europa si accollò il fardello dell'incivilimento dell'umanità. L'Otto-Novecento fu l'epoca della pedagogia, terreno di contesa tra Stati (caserme e Grandi Scuole), chiese (seminari e devozioni miracolistiche senza precedenti: da Lourdes a Fatima) e libera ricerca scientifica, da Lessing agli Enciclopedisti e a Goethe, fucina del SuperUomo.

Tra Otto e Novecento l'Europa inventò lingue universali (l'esperanto da una parte, il latino sine flexione del "fratello" Giuseppe Peano dall'altro), il sogno della pace perpetua, i tribunali internazionali per la soluzione pattizia dei conflitti interstatuali (predicati da Garibaldi e dai socialisti utopisti) e promosse una miriade di assisi per il confronto tra le civiltà: dalle Esposizioni universali alle Olimpiadi, alla Federazione internazionale universalitaria ideata dal canavesano Efsio Giglio-Tos, con iscritti in tutti i continenti, un secolo prima dell'"Erasmus". Nel 1902 il sociologo Giacomo Novikov indicò "La missione dell'Italia": enunciare dal Campidoglio la nascita degli Stati Uniti d'Europa. Tutto era dunque maturo. E tutto naufragò con la seconda Guerra dei trent'anni (1914-1945), dalla quale l'Europa uscì lacerata, spossata, inebetita. I successivi progetti di Unione o Federazione - dal Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi a quello di Duccio Galimberti e Antonino Ropaci - riletti senza lenti celebrative risultano piccola cosa rispetto alle utopie del Sette-Ottocento. La Confederazione proposta da Galimberti (una sola moneta, una lingua comune...) prevedeva un'Assemblea formata esclusivamente di lau-

reati o almeno diplomati, eletta da soli maschi, con esclusione dal voto di chi "non lavora e non produce". Mentre la disoccupazione vi era "impedita" (art. 168) e la libertà di pensiero veniva garantita, vi era "vietata la costituzione di partiti" (art. 56).

Le "Carte" fondative degli anni seguenti non hanno fatto molti altri passi avanti; anzi ne hanno compiuti parecchi all'indietro o di lato, pur di non evocare le radici greco-romane dell'Europa: con la stessa miopia che ha sviato dall'unitarietà dell'Europa sorgente nel Sette-Ottocento, condensata nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo firmata il 10 dicembre 1948 a Parigi, ove tutto era iniziato e donde occorreva ripartire. A porre quelle basi fu l'utopia massonica: i suoi rudimenti vanno ricordati a don Pio Luigi Ciotti, che ha lanciato una vocante crociata massonofaga dalla Calabria, cioè proprio dalla terra dell'abate Antonio Jerocades e dell'arciprete Domenico Angherà, entrambi massoni e filantropi. Non si compiono progressi significativi verso l'Europa, né verso la pax interna, se non si fanno i conti con la verità dei fatti. Ma questa volontà per ora manca o risulta flebile; perciò la "questione europea" segna il passo; e l'Europa arretra. Come hanno ricordato Daniele Capezzone e Raffaele Fitto in un importante convegno di Direzione Italia, occorre intanto rinegoziare tutto: con tenacia, sulla base di un "Progetto Europa" di vasto respiro e fattibile.

Aldo A. Mola

